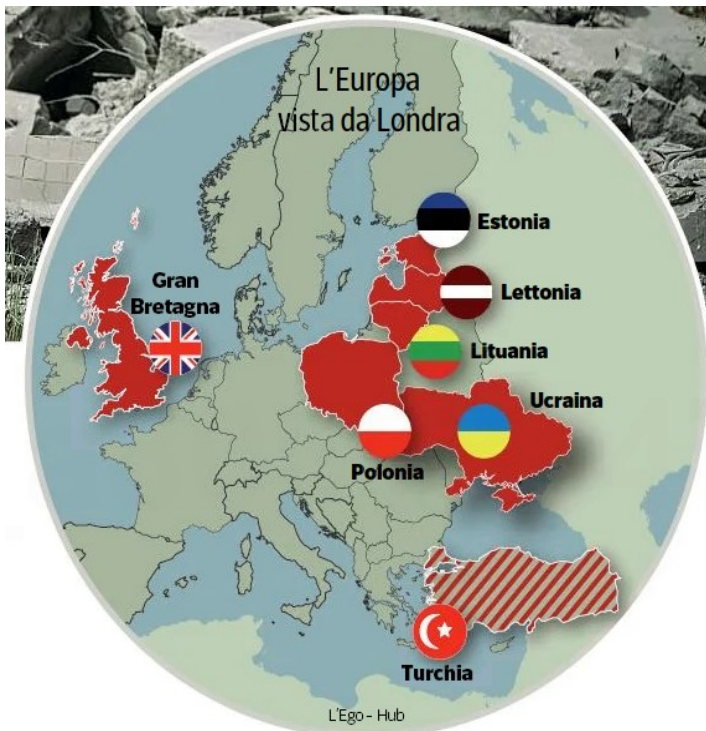


L'altra Europa di Boris

Londra propone un nuovo sistema di accordi politici, economici e militari – alternativo all'Unione – tra Paesi diffidenti verso Bruxelles e decisi alla massima intransigenza con i russi



- Corriere della Sera 26 May 2022 di Federico Fubini

Alleanza con i Paesi dell'Est Europa per fare muro contro Mosca. Il piano di Boris Johnson.

DAVOS Martedì a Davos era prevista la serata di più alto profilo per l'Europa. Ai tavoli di una sala appartata del Centro Congressi erano seduti tre primi ministri dell'Unione - di Belgio, Grecia e Spagna - la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, due pesi massimi della Commissione di Bruxelles come Paolo Gentiloni e Frans Timmermans, molti ministri di vari Paesi, il capo dell'intelligence esterna di Parigi. Eppure mancava l'ospite più atteso: il ministro degli Esteri di Kiev Dmytro Kuleba.

Annunciato alla vigilia, ma non si è mai presentato.

In apparenza Kuleba non si è perso molto perché l'establishment europeo al suo livello più alto, per tutta la sera, ha evitato quasi del tutto di menzionare la guerra alle frontiere dell'Unione. Ma proprio questi silenzi a tratti surreali e l'assenza dell'ospite di Kiev hanno messo a nudo la tensione strisciante fra l'Ucraina e alcuni dei principali Paesi dell'Unione. È precisamente in questo spazio che sta cercando di inserirsi Boris Johnson, con un'iniziativa che cerca di scompaginare le carte in Europa: il premier di Londra propone un nuovo sistema di alleanze politiche, economiche e militari — alternativo all'Unione europea — che raccolga Paesi accomunati dalla diffidenza verso Bruxelles e anche verso la risposta della Germania all'aggressione militare russa.

Boris Johnson tesse la sua tela ormai da oltre un mese, secondo alcune persone a conoscenza dei colloqui e presenti in questi giorni al World Economic Forum di Davos. Il premier ha presentato la sua idea per la prima volta a Volodymyr Zelensky quando il presidente ucraino lo ha accolto a Kiev il 9 aprile scorso. Il modello di Commonwealth europeo che Boris Johnson ha in mente avrebbe la Gran Bretagna come leader e includerebbe, oltre all'Ucraina, la Polonia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, oltre che potenzialmente la Turchia in un secondo momento. Dalla visita del premier di Londra a Kiev i colloqui sarebbero continuati e il corteggiamento britannico verso l'Ucraina si starebbe facendo sempre più pressante e circostanziato.

Da quanto riferiscono le poche persone informate fuori da Londra, Johnson propone un'alleanza di Stati gelosi della propria sovranità nazionale, liberisti in economia e decisi alla massima intransigenza contro la minaccia militare di Mosca.

Il governo di Kiev, per parte propria, non ha preso posizione sull'iniziativa britannica ma per il momento non l'ha fermata sul nascere. L'élite ucraina si è convinta che nei palazzi del potere in Germania e in Francia ben pochi si augurano la sconfitta di Vladimir Putin: i ritardi sulle sanzioni e sulle armi da inviare hanno ormai scavato un fossato politico. Zelensky aspetta dunque il vertice europeo del 23 giugno, quando i leader dei ventisette Paesi saranno chiamati a decidere se riconoscere all'Ucraina lo status di "candidato" per avviare formalmente i negoziati di adesione all'Unione europea.

Non è detto però che la decisione del 23 giugno sarà quella che spera l'Ucraina, anche perché solleverebbe le proteste di Albania e Macedonia del Nord che aspettano da anni lo status di "candidato". C'è dunque anche un'altra ipotesi, secondo alcuni negoziatori: i leader dei Ventisette si possono limitare a dichiarare in modo vago che Kiev ha una "prospettiva europea" (la cosiddetta "formula di Salonicco").

In quel caso Zelensky prenderebbe più sul serio l'offerta alternativa di Boris Johnson. È anche possibile che le voci su questi contatti vengano fatte circolare adesso, proprio per mettere pressione sui leader europei in vista delle decisioni di giugno. Probabile poi che il progetto britannico abbia i piedi d'argilla: Londra non ha la capacità dell'Unione europea di sostenere finanziariamente l'Ucraina, né è detto che la Polonia o i Paesi baltici si imbarchino in un'iniziativa che potrebbe compromettere i rapporti con Bruxelles.

Di certo Johnson è in cerca di un dividendo politico, nota un ministro europeo: il premier spera di avere una carta in più nella trattativa con Bruxelles che lui stesso vorrebbe riaprire sulla Brexit. Così Londra cerca di scompaginare gli equilibri sul continente.

E nel farlo può finire per rivelare una linea di frattura che ormai esiste veramente sul continente europeo: quello fra i Paesi che stanno aiutando l'Ucraina con più decisione - Regno Unito e Polonia su tutti - e quelli che lo fanno in modo più cinico e esitante. Secondo le stime di Arianna Antezza del Kiel Institute for the World Economy, Londra da sola ha fornito per ora più aiuti economici e militari a Kiev nella guerra di tutta l'Unione europea. E la Polonia ne ha dati più della Germania, della Francia e dell'Italia. Così la guerra di Vladimir Putin, giunta al suo quarto mese, inizia ad aprire le prime crepe politiche in Europa.

Le accuse di Zelensky all'Occidente: forniture di armi insufficienti e scadenti

Il ministro degli Esteri Kuleba: «Ci servono sistemi missilistici a lancio multiplo». L'insofferenza con l'Europa (Germania in testa) per il fallimento nell'approvare sanzioni su petrolio e gas

Corriere della Sera 26 May 2022 dal nostro inviato **Federico Fubini**

DAVOS Neanche lunedì Volodymyr Zelensky era stato tenero nel rivolgersi ai governi occidentali, accusati di aver agito in ritardo nei confronti di Mosca. Ma ieri nel suo secondo intervento a Davos nel giro di tre giorni, sempre in collegamento da Kiev, il presidente ucraino ha mosso un passo in più: si è lanciato in critiche molto esplicite ai Paesi che sostengono il suo governo nello sforzo di

guerra contro la Russia. Per Zelensky, l'aiuto militare che viene offerto all'Ucraina sarebbe insufficiente e deliberatamente limitato da parte di molti dei governi amici.

La seconda apparizione del leader di Kiev al World Economic Forum si è consumata ieri mattina molto presto in formato privato, strettamente su invito, per iniziativa del miliardario ucraino Viktor Pinchuk. Subito Zelensky ha sollecitato l'Occidente «a non avere paura e a combattere contro la Federazione russa non con soldati sul terreno, ma in vari modi alternativi». Due persone presenti hanno riferito che le accuse del presidente si sono concentrate sull'invio di armi, che per lui non basterebbero all'Ucraina per tenere testa e costringere alla ritirata l'esercito russo.

Zelensky non è entrato nei dettagli, ma persone attorno a lui spiegano che l'irritazione di Kiev ha varie ragioni. In primo luogo sarebbe scadente, secondo gli ucraini, la qualità di parte degli armamenti inviati dal Pentagono: proveniente in origine dal dispiegamento in Afghanistan, una quota importante delle forniture si sarebbe rivelata bisognosa di riparazioni (al punto da dover essere rimandata in Polonia a questo scopo)



C'è poi un problema più sostanziale: l'Ucraina è sempre più insofferente per il rifiuto dei Paesi occidentali di consegnare mezzi adeguati a una resistenza più efficace e alla controffensiva. Kiev

chiede sistemi missilistici a lancio multiplo e fra gli ucraini c'è irritazione perché la segretaria di Stato alla Difesa di Berlino Siemtje Möller ha rivelato di recente (non smentita) «una posizione comune della Nato di non fornire a Kiev vascelle con missili antinave e veicoli da combattimento per la fanteria di disegno occidentale». L'Ucraina chiede invece entrambi i tipi di mezzi, rispettivamente per sbloccare il porto di Odessa dalle navi russe e per la battaglia del Donbass.

Di qui le accuse di Zelensky ieri a Davos, particolarmente virulente verso l'Europa dopo il fallimento nell'approvare qualunque forma di sanzione sul petrolio e il gas russi. Sempre dal World Economic Forum ieri il suo ministro degli Esteri Dmytro Kuleba ha rincarato la dose: «Quando sei in guerra hai bisogno di tutto - ha detto - e adesso la situazione sulle armi è molto migliorata rispetto a due mesi fa. Ma la Russia ha molti sistemi missilistici a lancio multiplo e noi ne abbiamo bisogno il prima possibile».

L'insofferenza è molto evidente dei confronti dell'Unione europea e dei pagamenti che fa per quasi un miliardo di euro al giorno per l'energia russa. «Ho sempre cercato di capire - ha accusato Kuleba - ma dopo tre mesi di guerra il mio messaggio è semplice: bisogna uccidere l'export dei russi, bisogna smettere di comprare i loro prodotti in un modo che alimenta la macchina da guerra di Mosca».

Il fastidio degli ucraini è diretto soprattutto alla Germania e ieri a Davos Kuleba ha fatto il meno possibile per nascondere. «I tedeschi stanno resistendo all'idea che la Commissione europea emetta debito comune per nove miliardi di euro per sostenere l'Ucraina», ha ricordato il ministro degli Esteri di Kiev sul progetto di Bruxelles, che richiede garanzie finanziarie da parte dei ventisette governi. «Voglio essere diplomatico - ha continuato Kuleba - ma dall'inizio della guerra spesso ci sentiamo dire da certi Paesi che sono restii a darci certe armi perché ci vorrebbe troppo tempo per addestrare le nostre forze a usarle. In realtà ci vuole meno tempo agli ucraini a imparare a usare quelle armi, che a voi per decidere di darcele».

E poi l'ultimo affondo del capo della diplomazia di Kiev: «Non capisco perché ci sono dei Paesi o dei leader occidentali che cercano di essere clementi verso Vladimir Putin: il dittatore russo ha tradito tutti, anche quelli che hanno sempre cercato di aiutarlo. Uno dev'essere un perverso politico per incolpare l'Ucraina di continuare a difendersi».